

Pensiero Slavo PERIODICO POLITICO-LETTERARIO.

Prezzi d'Abbonamento:

Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):

Anno Semestre Per l'estero: Anno Semestre

Uffici di Redazione ed Amministrazione: Trieste, Via S. Nicolò N. 1, piano II.

Inserzioni:

In IV pagina 10 soldi la linea; in III pagina a prezzi da convenirsi.

1 manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Lettere non affrancate si respingono.

NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.

Il giornale esce ogni Sabato alle 12 meridiane.

Ant Jakić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile.

Oh quanto buona e dolce cosa è che i fratelli, sono insieme uniti! DAVIDE, Salmo 132

Collaboratori: Erasmo Barčić, Dinko Politeo, Joso Miodrić ecc. ecc.

La solidarietà slava

I.

Dal breve sunto, riportato nell'ultimo numero, i lettori del "Pensiero Slavo" conoscono l'idea dominante d'un recente articolo dei "Narodni Listy" di Praga sul bisogno d'un organizzazione fra gli Slavi della monarchia.

Non v'ha giornale slavo nella monarchia, che sia chiamato ad essere l'interprete d'una grande coesione slava, d'essere il principale organo direi così, uffizioso, come lo sono i "Narodni Listy".

Gli Slavi sono la più grande, la più forte razza in Europa; eppure, eccetto che in Russia, da per tutto la loro posizione è subordinata.

che questi due stati indipendenti non sieno abitati che da Slavi. E a che la loro indipendenza, se l'indirizzo della loro politica non è indipendente, se lo spirito non ne è slavo? E a che vale, che sieno indipendenti, quando l'influenza straniera domina nei loro circoli politici?

Il odierno numero ci venne sequestrato col seguente o duno aperto.

Per l' "E. Lancovitch" di Polizza signor P. Hasnack incaricato di procedere alle norme legali, al sequestro di tutti gli esemplari del giornale "Il Pensiero Slavo" di data odierna N. 6, che fossero reperibili nei locali di redazione, amministrazione e spedizione, come pure nelle tipografie Pastori ove estenderà il sequestro alla relativa composizione tipografica, apponendovi il suggello di ufficio, o decomponendo, assente il tipografo, i tipi.

Trieste li 1. Dicembre 1894. - L. r. Procuratore di Stato. Taddei.

E quando si parla di solidarietà, è troppo natura e che fra noi e gli Slavi fuori della monarchia, essa non può e non deve essere politica, non può e non deve essere altro che morale.

E se queste nostre aspirazioni legittime, aspirazioni di solidarietà morale, vogliono chiamarsi panslavismo, perché rifuggire da questo nome?

andiamo tanto oltre, quanto va un ginnasio italiano della monarchia, nel tener viva una certa solidarietà morale fra i suoi allievi e l'Italia. Lungi da me ogni idea d'allusioni all'irredentismo. Constatato un fatto, assai logico e assai naturale, dal momento, che v'esistono ginnasi italiani. Nello studiare la storia della letteratura italiana, l'allievo, che voglia davvero conoscerla, deve seguire la vita italiana in tutti i suoi svolgimenti, in tutte le fasi della sua storia sociale e politica, addentrarsi nel suo spirito, penetrar, per dir così, nelle sue viscere.

Noi vogliamo per gli Slavi una certa reciprocità o se si vuole anche una certa unità nelle lettere, nella cultura in generale, e specialmente nelle arti. Se queste aspirazioni morali si chiamano panslavismo, se panslavismo significa voler un'azione comune fra gli Slavi della monarchia, per porre un termine all'egemonia magiara, tedesca ed italiana, allora io sono panslavista e mi vanto di esserlo.

Per l' "E. Lancovitch" di Polizza signor P. Hasnack incaricato di procedere alle norme legali, al sequestro di tutti gli esemplari del giornale "Il Pensiero Slavo" di data odierna N. 6, che fossero reperibili nei locali di redazione, amministrazione e spedizione, come pure nelle tipografie Pastori ove estenderà il sequestro alla relativa composizione tipografica, apponendovi il suggello di ufficio, o decomponendo, assente il tipografo, i tipi.

Pur troppo nel partito del diritto (Stranka Prava, in Croazia oggi prevale una corrente, la quale crede che il nostro programma nazionale noi potremo effettuarlo coll'aiuto dei Magiari, senza curarci della morale solidarietà slava, e s'immagina che una politica, da lei creduta altamente diplomatica, ed è invece assai trasparente e pusillanime, possa renderci benevoli i Magiari.

Senonchè, per ritornare ancora un momento sul campo della cultura nazionale — a me sembra, che basti un solo esempio a dimostrare le fatali conseguenze, che derivano dalla mancanza di mo-

rale solidarietà. Croati, Serbi e Sloveni parlano una lingua - giacchè le piccole differenze, che esistono fra l'idioma, che parlano gli Sloveni ed il croato, non sono che dialettali e possono sperarsi con un po' di buona volontà. Eppure, Croati, Serbi e Sloveni, sebbene abbiano una sola lingua, hanno tre centri di cultura — Zagabria, Belgrado e Lubiana — e tre letterature, che si sviluppano isolatamente e indipendentemente una dall'altra.

Questi giorni il teatro di Belgrado invitò alle feste d'un suo giubileo la direzione del teatro nazionale di Zagabria in unione ad alcuni artisti.

E non avremo forse gli scorsi giorni una prova inconfutabile quanto è come possa l'arte cementare la morale solidarietà fra gli Slavi? Al teatro di Praga recitò in qualità di ospite per sette sere la prima attrice del nostro teatro, Dr. Miletić, resosi in breve tempo così benemerito, avrebbe dato una novella prova d'una grande larghezza di vedute ed avrebbe fatto servire l'arte ad uno dei suoi più splendidi compiti.

La piazza si protende irregolarmente verso mezzogiorno; nel mezzo vegeta ancora e si innalza superbamente lo storico «Briest» sotto ai rami del quale i Principi Vladika d'una volta venivano a decidere le questioni insorte fra privati, quando il Montenegro non aveva più il codice di Dusan Sili, nè ancora quello, testè elaborato dall'esimio giuriconsulto dalmata, il signor V. Bogičić; ma si serviva del «Jus orale», raccolto in brevi paragrafi dai Vladika Petar e Danilo.

Una visita a Cetinje

(Cont. - V. numero precedente)

Cetinje non si deve giudicare da quello che è, poiché come capitale di uno Stato è poca cosa, se non prendendo in riflesso quello che era pochi anni addietro e cosa è oggi. In un periodo di tempo relativamente breve, tenuto conto delle risorse locali, si è fatto molto. Prima del 1847 di case che si potessero chiamar tali non v'erano che il Monastero, sede in allora del Principe-Vescovo, capo della chiesa e dello Stato, o dell'edificio ora chiamato «Bijard» fatto costruire appunto in quell'anno dal Vladika Pietro II; tutto il rimanente consisteva in poche capannucce coperte di paglia e sparse disordinatamente.

prende, educato alla civiltà occidentale, fu il compianto Principe Danilo, il primo Principe secolare dopo Giorgio Crnojević.

Cetinje oggi conta circa 3000 abitanti; è situata su di un altipiano posto dai 7 ai 800 metri sopra il livello del mare. Tutto all'intorno circondato da alture verdeggianti di giovani boschi estendendosi da Levante a Ponente per una lunghezza di circa quattro chilometri e nella larghezza massima di tre e precisamente dall'unghia del pendio dei monti della Bukovica a quelli che signoreggiano la pianura della Rieka, alti dai 3 ai 400 metri; probabilmente è l'alveo di un torrente o di un lago dei tempi preistorici.

La posizione è oltremodo sana; ha alcunchè della Stiria tanto per i monti che la circondano, tutti coperti di pini, faggi, frassini e querce che da un verde cupo va degradare nel verde chiaro dei prati, frastagliato di quando in quando da bianche cascate; quanto per l'elasticità dell'aria ossigenata. Sembra d'esser più leggeri e più giovani, ma più giovani specialmente quando s'incontrano, come in quel giorno, certi tipi albanesi e montenegrini che ti saettano con un paio d'occhi, da far dubitare della virtù di Sant'Antonio se mai avesse avuto la fortuna, cioè la disgrazia, d'incontrarli nel deserto; con dei vestiti poi fatti a bella porta onde

porre in evidenza quanto la benefica natura creò a tormento e consolazione di noi così detti il «sesso forte».

Cetinje è divisa in vie larghe, diritte, con marciapiedi, disposte simmetricamente. Tre la dividono in senso longitudinale, cioè lo stradone detto «Kolski Put» due laterali parallele; parecchie trasversali con una provvida disposizione pel futuro sviluppo. La via di mezzo è larga circa venti metri, fiancheggiata da edifici, quasi per un chilometro, e prolungantesi molto di più. Le case, se anche piccole, sono decanti, bene allincate e producono un grazioso effetto. Ai marciapiedi vi è un'alce di giovani piante che col crescere ne aumenterà la bellezza, ed in fondo al quadro, come chiusa, un discreto edificio, il «Grande Hôtel».

La regolarità delle vie e la loro larghezza lascia sperare che Cetinje ingrandendo diventi realmente bella, e possa portare con diritto l'onore di capitale. Il merito di tale beneficio lo si deve all'attuale Principe, coadiuvato dall'intelligente signor consigliere edile Slade, il cui nome va meritatamente congiunto alle migliori opere costruite da vent'anni a questa parte nel Montenegro.

A mezzo circa della via principale, il così detto «Kolski Put», ed a mano dritta si

apre una spaziosa piazza con degli alberi secolari la quale dirimpetto, a mano manca dello stradone divide via e finisce all'Ospitale. Questa piazza è il centro ed il cuore della capitale. A sinistra vi è un spazioso edificio con un pianoterra rialzato ed un primo piano — è il palazzo di Sua Altezza il Principe Nikola I e venne fatto da lui costruire nell'anno 1868. Una bella gradinata conduce all'ingresso, ed ai piedi di questa, stanno di piantone due militi in costume nazionale con lo scioppo alla bersagliera. Sopra sul frontone un'aquila colossale sta con l'ali aperte ed a pieno agio; sembra proprio voglia dire ai passanti «sono in casa mia». Di faccia al palazzo del Principe trovansi due piccoli ma eleganti villini, uno di Sua Altezza il Principe ereditario Danilo e l'altro di Sua Altezza il Principe Pietro Karagjorgjević.

Più avanti un edificio lungo lungo, tinto in rosso, con delle piccole finestrelle, cinto da mura e con agl'angoli delle torricelle fortificate: è il già menzionato «Bijard»; — per avverti, il Vladika Pietro II, installò il primo bigliardo — ora sede di tutte l'amministrazioni civili — prima abitazione al defunto Principe Danilo, indi istituto di Teologia sotto all'attuale Principe per iniziativa dell'archimandrita Dutić.

La piazza si protende irregolarmente verso mezzogiorno; nel mezzo vegeta ancora e si innalza superbamente lo storico «Briest» sotto ai rami del quale i Principi Vladika d'una volta venivano a decidere le questioni insorte fra privati, quando il Montenegro non aveva più il codice di Dusan Sili, nè ancora quello, testè elaborato dall'esimio giuriconsulto dalmata, il signor V. Bogičić; ma si serviva del «Jus orale», raccolto in brevi paragrafi dai Vladika Petar e Danilo. Ed oggi ancora sotto lo stesso, l'attuale Principe regnante usa accogliere pubbliche udienze ai suoi sudditi. Più avanti si innalza, snella e candida, un'elegante chiesetta dedicata alla Madre di Dio e fatta costruire da Sua Altezza sopra i resti d'una anticamente eretta, verso l'anno 1484, da Ivan Crnojević Principe della Zeta e padre all'ultimo Principe secolare prima del potere Teocratico, Giorgio Crnojević, che nel 1516 rinunciò al potere, e terminò i suoi giorni modestamente a Venezia. Sul piazzale circondante la stessa si conservano degli eleganti capitelli ritrovati negli scavi e dei quali, intesi dire, si sia, in un giornale, occupato esaurientemente il Dr. Lazzaro Tomanović.

All'estremo limite verso ponente la piazza viene chiusa da un complesso di edifici

nelle cose della chiesa è stata sempre censurata dai veri liberali. Certo noi non andremo tanto oltre, da accettare in tutto il suo significato la formula di Cavour: «libera chiesa in libero stato» che viene del resto letteralmente applicata nella libera America. Cavour, però, in fatto di liberalismo dovrebbe essere un'autorità per i signori del consiglio civico, e se essi volessero leggere alcuni dei discorsi parlamentari del grande uomo di stato, troverebbero in essi la più eloquente condanna della propria azione.

L'interpellanza del signor d'Angeli ed il memoriale alla luogotenenza sono due atti retrogradi della peggior specie. I signori reclamano il braccio dell'autorità laica contro la Curia: esigono che questa autorità sforzi la Curia di servire ai loro scopi politici. Se questo non si chiama pseudo-liberalismo, non sappiamo, che cosa meriti un tal nome!

Astruendo, però, da questo punto di vista, noi domandiamo: Ha forse la Curia oltrepassato le proprie attribuzioni? Non è essa sola chiamata a giudicare e decidere in che lingua debbono tenersi le prediche nell'interesse spirituale dei fedeli? Giacché è di questo interesse unicamente, che si tratta e non di politica. I signori del consiglio, acciecati dalla passione, vedono un atto di battaglia in una disposizione logica e naturalissima. Vorrebbero pure che la Curia condividesse il loro odio contro la lingua slovena e gli Sloveni, e privasse per ciò questi della parola di Dio? Secondo l'«Independent» l'onor. d'Angeli, parlando della disposizione della Curia, si sarebbe espresso: «Questa (la disposizione) però è tale da provocare una straordinaria riunione di fedeli non parlanti la nostra lingua e non pertinenti alla nostra civiltà, riunione che offre largo, vastissimo campo a perturbazioni dell'ordine pubblico.»

Se l'onor. d'Angeli ha realmente parlato — come non lo dubitiamo — in questi termini, allora, senza volerlo, ha giustificato splendidamente la disposizione vescovile. Se la predica slovena richiama una straordinaria riunione di fedeli, che non sono Italiani, ma Sloveni, allora ciò vuol dire che essa era necessaria e che la disposizione della Curia corrisponde ai bisogni dei fedeli. All'onor. d'Angeli può dispiacere che nella città di Trieste possono radunarsi tanti Sloveni, da essere la più eloquente smentita, a coloro, che vorrebbero proclamarla italiana; ma la Curia non può tenere conto del piacere o dispiacere dell'onorevole rappresentante, dei suoi amori o dei suoi odi, delle sue velleità nazionali o politiche: la Curia tiene conto soltanto dei bisogni spirituali della città.

L'onor. D'Angeli domanda la soppressione delle prediche slovene, poiché la straordinaria riunione di fedeli «offre largo, vastissimo campo a perturbazioni dell'ordine pubblico.» È chiaro che il sig. consigliere sarebbe più contento, se il predicatore sloveno dovesse parlare alle panche: allora sarebbe grato alla Curia, perchè in tal caso potrebbe dedurre che a Trieste non vi sono Sloveni. Se però l'affollamento nelle chiese dovesse essere una ragione per sopprimere le prediche, allora l'onor. D'Angeli denunzia alla polizia tutte le funzioni ecclesiastiche e domanda la loro soppressione.

Allorché nella prossima seduta sarà all'ordine del giorno il memoriale pel Vaticano, siamo sicuri che il liberale sig. D'Angeli farà una proposta in questo senso. Sarà un assurdo, ma in sua proposta sarà almeno una logica conseguenza della sua interpellanza.

## In Istria e in Dalmazia

(Dal «Narodni Listi»)

Com'è già noto, in Istria da parte italiana si è fatto un gran chiasso per le tabelle bilingui sugli ii. rr. Giudizi. Uomini e donne, vecchi e fanciulli, giornali, municipii, Giunta provinciale, deputati al Consiglio dell'impero — tutti si misero a protestare contro un tale, secondo essi, attentato al carattere italiano del paese, alla lingua di Dante. E ci era un bel da fare per frenare le magnanime ire dei protestanti. Si dovette ricorrere anche alle truppe per ristabilire l'ordine. E dire che queste benedette tabelle bilingui non soltanto diedero parecchio filo da torcere anche ai circoli parlamentari di Vienna, ma poco falli che, causa le stesse, l'insignificante club Coronini non andasse sciolto, che la coalizione non venisse scossa e che qualche seggio ministeriale non andasse in frantumi! Tutti i giornali della monarchia a. u. ed alcuni anche fuori di essa — in prima linea gli italiani — ritennero prezzo dell'opera d'occuparsene non senza dirne delle marchiane a carico degli Slavi (Croati-Sloveni) rei soltanto di voler essere equiparati all'altro elemento. Che più! I giornali italiani del Regno andarono tant'oltre da consigliare il Governo di Roma a protestare in via diplomatica in favore della giusta (?) causa degli italiani dell'Istria.

Vediamo un po' se si possa realmente giustificare tutto questo chiasso contro le tabelle bilingui e se le pretese degli italiani dell'Istria sieno basate sulla legge. Prendiamo anzitutto in esame la statistica ufficiale. Giusta questa statistica, compilata nell'anno di grazia 1894, il distretto giudiziario di Rovigno conta 11.041 italiani e 3081 croati; quello di Kopar (Capodistria) 14,918 italiani e 23,042 sloveni-croati; quello di Buzet (Pinguente) 990 italiani e 15,690 croati-sloveni; quello di Pirano 15,918 italiani e 2885 sloveni; quello di Cres (Cherso) 2156 italiani e 5900 croati; quello di Mulsolo (Lussinpiccolo) 4921 italiani e 6559 croati; quello di Krk (Veglia) 1516 italiani e 18,212 croati; quello di Labin (Albona) 4946 italiani e 9771 croati; quello di Pazin (Pisino) 1757 italiani e 24,392 croati; quello di Buje 17,694 italiani e 545 croati; quello di Motovun (Montona) 10,385 italiani e 7391 croati; quello di Poreč (Parenzo) 7541 italiani e 4592 croati; quello di Dignano (Vodnjan) 5558 italiani e 9354 croati; quello di Pola (Pola) 18,690 italiani e 11,321 croati; quello di Podgrad (Ilir. Castelluovo) 24 italiani e 16,257 sloveni-croati; infine quello di Volosko (Volosca) 706 italiani e 25,049 croati.

Qui basta da osservare che la statistica ufficiale, da cui togliamo questi dati, venne compilata non certo da persone sospette di troppa, tenerezza verso i Croati-Sloveni. Senonchè anche giusta queste proporzioni ufficiali della popolazione vivente nei vari distretti giudiciari, ognuno, che non vuol chiudere gli occhi alla meridiana luce, può dedurre e valutare l'intrasiguenza di parte, l'arroganza e le ingiuste pretese degli italiani dell'Istria.

Esaminiamo la cosa dal punto di vista strettamente legale. Giusta chiare disposizioni di legge in tutti quei paesi dell'Austria, ove vive una popolazione mista, ogni nazionalità ha diritto alla propria lingua, vuoi nelle scuole, vuoi nella pubblica amministrazione; come pure alla completa equiparazione linguistica. Di fronte ad una così esplicita disposizione di legge, noi davvero non sappiamo quali ragioni si potrebbero contrap-

porre in favore alle pretese degli Italiani. Qualora non avesse da applicarsi la completa equiparazione linguistica nell'Istria verrebbe evidentemente lesa una delle leggi fondamentali dello Stato, la qual legge fino a tanto che vige; che sussiste, deve essere da tutti indistintamente rispettata ed ognuno le si deve sottoporre. Se gli Italiani dell'Istria desiderano che trionfi il loro esclusivismo, allora favoriscano di prestarsi acché prima venga abolita «la legge sull'equiparazione linguistica»; ma fino a tanto che una tal legge è in vigore, troppo grande riesce la loro arroganza nel chiedere che per loro begli occhi una legge generale non abbia da essere applicata soltanto nell'Istria.

Qui riteniamo opportuno di fare un confronto tra i rapporti nazionali in Istria e quelli in Dalmazia; e ciò perchè ancor meglio riesca palese l'assurdità delle pretese degli Italiani dell'Istria. E nel fare questo confronto prenderemo pure per nostra guida la statistica ufficiale. Giusta questa hanno in Dalmazia **quattrociento e cinquanta mila Italiani**. In onta a tutta questa stragrande differenza di cifre, in onta che in Dalmazia non hanno una nazionalità italiana nel vero senso della parola, pure in questa provincia in tutti gli ii. rr. uffici pubblici, la lingua interna è l'italiana. In Dalmazia su tutti gli ii. rr. uffici, accanto all'iscrizione croate hanno anche iscrizioni italiane, per modo che simili iscrizioni bilingui si riscontrano nei villaggi i più reconditi, come pure in quei distretti ove, giusta la stessa statistica, non hanno nemmeno un solo italiano. In Dalmazia, in alcuni ii. rr. uffici — specialmente in quei di Porto — i rispettivi impiegati non si sentono in dovere nemmeno di comunicare in croato colle parti croate. In Dalmazia non hanno che due sole scuole nautiche e in entrambe la lingua d'insegnamento è l'italiana.

Basterebbe citare soltanto questi fatti per rivolgere la domanda ai signori Italiani: Quando voi, in un paese, dove non rappresentate che il numero di 130 mila di fronte a 180 mila Croati-Sloveni, pretendete che in questo paese — nell'Istria cioè — si conservi esclusivamente il carattere italiano; quando non tollerate che in questa provincia nell'amministrazione pubblica non si adoperi altra lingua all'infuori dell'italiana; quando non volete sapere di alcuna equiparazione linguistica nella provincia stessa — cosa allora dovrebbero dire qui in Dalmazia quei **450 mila Croati** i quali per begli occhi di **10 mila Italiani** — e questi italiani ufficiali — sono condannati a rimanere muti spettatori di fronte alla lingua italiana che è lingua d'ufficio in tutti gli ii. rr. uffici pubblici; di fronte alle tabelle bilingui che adornano gli uffici stessi, non escluso nemmeno uno, e ciò in onta che in alcuni distretti non hanno nemmeno un solo italiano, giusta la stessa statistica ufficiale?

E onde si sappia fino a qual segno arrivi l'intrasiguenza italiana nell'Istria, basti ricordare che nella Dieta provinciale di Parenzo, ai rappresentanti di 180 mila croati-sloveni non è concesso di presentare alla Dieta stessa nessuna interpellanza, di fare alcuna proposta nella loro madre lingua; e ciò pel motivo che queste interpellanze, queste proposte non vengono accettate né prese in considerazione dalla fanatica maggioranza, che in realtà non rappresenta che la minoranza dell'Istria. I discorsi dei rappresentanti di questi 180 mila Croati-Sloveni non vengono registrati nei protocolli stenografici; laddove in Dalmazia, dove fra

41 deputati non hanno che soli sei cosiddetti italiani, è che nella Dieta rappresentano esclusivamente la città di Zara, questi ultimi per i loro discorsi hanno nella Dieta un proprio stenografo, che alla Giunta prov. costa una bella somma. Le loro proposte ed interpellanze, radatte in lingua italiana, vengono accolte dalla Dieta, quantunque, giusta il regolamento interno della Dieta, la lingua ufficiale della stessa sia riconosciuta la croata. Che più! lo stesso luogotenente apre ogni nostra sessione dietale con un discorso pronunciato in croato ed italiano.

Questo valga a far chiudere la bocca a tutti coloro che presero a cuore le parti dei frenetici gridatori italiani dell'Istria.

Cretinesca poi ci sembra la parte che assume in tutta questa faccenda l'organo della convenzionale menzogna (l'italianità della Dalmazia) — il «Dalmata» di Zara cioè — Quest'organetto, nel mentre da una parte approva l'intransigente contegno degli italiani dell'Istria, dall'altra grida a squarciagola che si rispetti in Dalmazia l'equiparazione nazionale! Cosa direbbe poi il «Dalmata» qualora i 450 mila Croati di questa provincia pretendessero in Dalmazia di fronte a 16 mila italiani ufficiali quello che in Istria pretendono 130 mila Italiani di fronte a 180 mila Croati-Sloveni? Il solo «Dalmata» deve convenire che le proporzioni sono enormi, che non reggono e che quindi a fil di logica la più elementare i Croati della Dalmazia avrebbero più diritto di esigere nella stessa provincia quello che esigono gli Italiani nell'Istria. Anche qui spontaneo ci torna alla memoria il proverbio del nostro popolo: *Iti bi toli mahali, to kola škričljiva* (Invece del mugugno dei buoi s'ode lo schricchiolio delle ruote).

## Il matrimonio dello czar Nicolò II.

La cerimonia nuziale

Le nozze dello czar con la granduchessa Alessandra Feodorovna sono state celebrate a Pietroburgo lo scorso lunedì secondo l'annunziato programma.

Il corteo nuziale si componerà dei grandi dignitari della Corte; veniva poi l'imperatrice madre colla fidanzata, poi l'imperatore seguito dal ministro della Casa imperiale e da tre aiutanti di campo: il re di Danimarca, il re e la regina di Grecia, il granduca d'Assia, il duca e la duchessa di Coburgo, il principe e la principessa di Galles, il principe di Rumecia, il principe di Valdemaro, il principe Giorgio di Grecia, il duca di York, il principe Enrico di Prussia, la principessa Irene, i granduchi e le granduchesse della casa imperiale, gli altri principi e principesse presenti a Pietroburgo.

Seguivano le dame di Corte in costume nazionale, arancio ed oro; i senatori, i segretari di stato, tutti gli altri dignitari dello stato.

Al tocco e mezzo 391 colpi dalla fortezza di Pietroburgo annunciarono che la benedizione è finita.

Gli sposi e l'imperatrice madre erano assai commossi durante tutta la cerimonia. Dopo la benedizione nuziale gli sposi ricevettero le felicitazioni dei sovrani e dei principi.

Alle due è cominciata la celebrazione del *Te Deum*.

Lo czar ha ricevuto dispacci di felicitazione di tutti i sovrani e capi dello stato.

In occasione del matrimonio dello czar i giornali pubblicarono articoli entusiastici in onore degli augusti sposi.

Fino dal mattino di quel giorno una enorme folla si accalava sulla piazza del palazzo d'inverno (Zimni Dvora) dove alle 11½ cominciarono a recarsi le truppe colle musiche, schierandosi su due file dal palazzo d'inverno al palazzo Aničkov.

In quel giorno si diede per ordine dello czar un pranzo a 40,000 poveri. Le scuole rimasero chiuse per tre giorni. La città era festante: l'animazione enorme.

## Chi ha scoperto l'America?...

Colombo... — ci par di sentire rispondere da ognuno dei nostri lettori.

Per voi e per noi che non siamo dei geografi patentati; ma non per Mister Yule Oldham, professore di geografia all'Università di Cambridge, membro della Reale Società geografica londinese, ecc. ecc.: il quale, in una conferenza tenuta nella sede di questa società, davanti ad un uditorio di professori e di scienziati, ha cercato di dimostrare che la gloria della grande scoperta va attribuita ad altri navigatori.

Secondo il detto geografo, i detronizzatori di Cristoforo Colombo sarebbero gli esploratori portoghesi, che avrebbero scoperto l'America precisamente quarant'anni prima del viaggio del Genovese, e proprio quando questi vagava ancora nella culla.

Avanti tutto, secondo l'Oldham, non si può negare la probabilità che i portoghesi, nei frequenti viaggi lungo la costa occidentale dell'Africa sino al capo di Buona Speranza, non si siano trovati qualche volta nella condizione di avvicinarsi al nuovo mondo. La distanza infatti fra il Portogallo e la costa del Brasile è inferiore a quella fra il Portogallo e la punta estrema dell'Africa con la quale i portoghesi erano in relazione continua. Inoltre, su questa plaga di oceano, le correnti marine ed aeree tendono a spingere verso l'occidente; ed otto anni dopo la scoperta di Colombo; Cabral, che voleva navigare intorno l'Africa, per arrivare alle Indie, fu spinto suo malgrado sulla costa brasiliana. Ora questo stesso caso non potrebbe essere toccato, anteriormente alla scoperta di Colombo, ad altri naviganti?

Questa ipotesi dell'Oldham pare confermata. Una carta geografica, disegnata nel 1448 a Londra da Andrea Bianco veneziano, porta nella plaga occidentale dell'Oceano questa curiosa iscrizione: «Isola o-tintica, se lunga a ponente 1,500 miglia, vale a dire: isola scoperta (constatata) alla distanza di 1,500 miglia verso ponente; e quest'isola sarebbe l'America. Un'altra carta, disegnata nel 1491 da Behane, porta pure l'indicazione di un'isola col posto ove si trova il Brasile. E nel libro del Galvano «Le scoperte del mondo» è detto che nel 1447 una nave borghese, spinta da una tempesta lontanissima verso l'ovest scoprì un'isola. Queste testimonianze posteriori deriverebbero, secondo l'Oldham, da quelle del Bianco, che essendo stato capitano di vascello, avrebbe ottenute le sue, nei suoi viaggi frequenti per Venezia e Londra, da naviganti portoghesi.

I portoghesi conoscevano dunque l'esistenza dell'America meridionale, e se non fecero uso di questa loro informazione è che i loro interessi marittimi li legavano all'Africa, che presentava un campo vastis-

costituenti il Monastero dei monaci Basiliani, chiamati comunemente anche dai parlanti l'italiano, col generico appellativo di «Kalugeri». Li ha sede il Metropolita del Montenero, monsignor Mitrofan Ran, nativo da Zupa di Kotor (Cattaro).

Il Monastero in origine venne fatto costruire da Ivan Crnojević verso la fine del XV secolo; più volte subì le tristi conseguenze della guerra, e specialmente nel 1690 venne devastato e distrutto dalle truppe condotte da Sulejman Pascià, ma sempre risorse dalle proprie cenere, come l'araba fenice; e l'ultimo radicale ristaurò venne fatto dal Vladika Sava Petrović Njegus col sussidio di 3000 rubli accordatigli nel 1742 da Elisabetta Imperatrice delle Russie.

Esternamente non presenta nulla di particolare; sembra più una fattoria che un convento. Giace su di una ripida falda del monte per cui gli edifici sono scaglionati a più piani. Nell'inferiore di questi vi è la Chiesa con attigui terrazzi, cortili e cimieri. Incastonati nelle mura trovansi frammenti di lavori in pietra dall'epoca dei Principi Crnojević. A ridosso e signoreggiante questo complesso, ha vi la torre detta «Tablja», illustrata nei racconti di Sir Wilkinson; oggi col suono delle sue campane invita i fedeli alla preghiera e dà notizia dei lieti e tristi eventi; una volta, dalle sue mura, penzolavano le recise teste dei turchi, trofeo delle vinte battaglie.

La chiesa è piccola, suzi troppo piccola, per l'attuale Cetinje; è di stile bizantino, si accede passando sotto a dei volti, a delle tette gallerie; il che predispose l'animo alla mestizia ed alla meditazione. Entrando nella chiesa si ha, da una parte, il sepolcro del Principe Danilo e dall'altra quello del Vojvoda Mirko, padre dell'attuale principe; mentre a mano dritta, nella sporgenza laterale della croce, trovasi un sarcofago contenente il corpo del Vladika Pietro I, morto nell'autunno dell'anno 1830 e canonizzato, dal Sulo Russo, l'anno 1834. In quel giorno lo si festeggiava, assieme all'Apostolo Pietro, ed una folla sterminata di rachitici, paralitici, piagnati e ciechi venivano pieni di fede e di speranza a baciare le vesti imporporate salute. Il popolo ha molta fede nelle virtù del Santo e si raccontano a migliaia i miracoli più o meno autentici.

Nella parte anteriore del chiostro, in una delle terrazze inferiori, trovansi le tombe della famiglia regnante. Sono semplici, senza alcun fasto, ma dal numero e dalle iscrizioni si vede purtroppo che l'inesorabile morte ha mietuto spietatamente anche delle giovani esistenze, alle quali l'avvenire sorrideva ed il presente era confortato dalle premure paterne e dall'amore della più affettuosa delle madri.

Nell'interio del Monastero, in fianco alla chiesa, vi sono le tombe della famiglia

Karagjorgjević: quella del principe Giorgio è un bel monumento in marmo nero.

Il Monastero non ebbe occasione di visitare, stante le straordinarie occupazioni dei monaci in quel giorno di festa. Mi fu detto che conservano diverse memorie ed oggetti degni d'esser veduti; che sono affabili e cortesi e che vivono in buonissima armonia col clero cattolico del Montenero, anzi che monsignor Mitrofan, arcivescovo di Bar (Antivari), quando viene a Cetinje, abita sempre da loro.

Rifacendo la strada verso il «Grande Hotel» troviamo di fianco a questo, dal lato sinistro, un edificio ove ha sede il collegio femminile condotto da brave e colte istruttrici russe con a capo la geniale Maria Mr-tvago; le alunne sono in gran numero, nella maggior parte dal Montenero, ed alcune anche dalla Dalmazia. All'epoca della sua istituzione questo collegio venne posto sotto l'alto protettorato dell'or defunta Imperatrice delle Russie (Carica Marija) e diretto dalla damigella di Corte, la gentil signorina Nadezda Pattević.

Dietro il collegio, un po' verso la tramontana, trovai il Teatro, o come lo chiamano a Cetinje «Zetski Dom». Si distingue di molto dagli altri edifici per la sua mole e per le linee architettoniche, le quali hanno qualche reminiscenza dello stile romano; venne costruito l'anno 1884 per cura

di un comitato locale. Internamente consiste di una sala nel mezzo, ed in fondo a questa il palcoscenico; ai lati della porta d'ingresso due palchi, uno per la famiglia del principe e l'altro per il corpo diplomatico; in fianco una sala più piccola, come locale di lettura, indi altri minori inercanti allo scopo dell'edificio.

In uno di questi, entro alcune vetrine, si trovano alla rinfusa accumulati parecchi oggetti antichi ritrovati negli escavi di Duklje (Dioclea) e altrove; non ebbero tempo di visitarli per giudicare se o meno hanno qualche interesse.

Poggiato ad uno dei pilastri esterni dell'atrio, trovai, in posizione alquanto disagiata, un maestoso leone di San Marco; si vede che l'aria di questi monti non gli ha mai conferito; suppongo sia stato trasportato morto da Antivari perchè vivo a Cetinje le sue zanne mai non graffiaron il suolo.

Dietro l'Hotel, dal lato di levante, hanno in costruzione un pubblico giardino; il piano ne è discretamente bello; vi si trovano degli abeti, faggi, pini ed altre piante indigene, ma se vogliamo in numero abbastanza scarso e non corrispondente alla superficie. Con un numero maggiore e una scelta più felice, si potrebbe in pochi anni aver un magnifico parco.

In fianco al giardino pubblico è in via

di costruzione il nuovo palazzo per Sua Altezza il principe ereditario; da quanto si vede il nuovo edificio segna un passo molto innanzi per Cetinje; è bello, maestoso, con finestre ad arco, con colonnati, con un maestoso portone e corrispondente gradinata; ha qualcosa di memorie, un certo che di particolare che non si trova in nessuno degli altri edifici. I montenegrini ne salutano con gioia la costruzione non soltanto perchè servirà di ornamento al paese, ma ancor più per la speranza che, appena ultimato, Sua Altezza vi soggiorerà colla sua futura augusta compagna.

Entrando a Cetinje, tra i primi edifici dopo la polveriera, si scorge uno lungo lungo, una specie di grande baracca denominata l'«Arsenale». Veramente per contenuto ha del museo più che dell'arsenale, nel vero senso della parola; entro vi si conservano tutti i trofei conquistati nell'ultime guerre, più i cannoni Grup, gli schioppi ed altre armi appartenenti all'esercito. Di festa è chiuso e non si può visitarli.

Le case dei Ministri esteri residenti, poco differenziano dalle altre del più agiati cittadini.

Non posso omettere che quanto ha destato superlativamente la mia attenzione è il sistema carcerario del Montenegro. Le prigioni, per qualsivoglia delitto, è un edificio lungo con il solo pianterreno, con malconco

simo alla loro attività. Gli spagnuoli invece, che mancavano di colonie, approfittarono subito della scoperta della nuova terra per espandervi la pleora della loro fecondità di razza e della loro vita nazionale. Ed è per questo che, ufficialmente e storicamente, la scoperta dell'America data dal primo viaggio di Colombo.

Con questo l'Oldham crede di aver fatto definitivamente al navigatore italiano la gloria della grande scoperta. Ma, non ostante l'interesse dei dati che egli ha esumati e la giustezza storica di alcune sue osservazioni, noi crediamo che la sua deduzione sia assolutamente errata.

L'America non è stata scoperta perché un vascello fu gettato suo malgrado dai venti e dalle onde sopra la sua costa; né perché un geografo medioevale ha sospettato che nel gran mare di là dalla Spagna potesse esistere un'isola. I naufragi non sono delle scoperte; e se si volesse dare importanza alle ipotesi fantastiche ed oziose, l'America, già prima dei Portoghesi, sarebbe stata scoperta da Dante Alighieri, che in un canto dell'Inferno fece trovare da Uliasse una «montagna alta e bruna» di là dallo stretto di Gibilterra, verso l'occidente; e dai platonici dell'antichità che collocarono l'Atlantico, l'isola meravigliosa, nel mare ignoto e sterminato.

Né Cristoforo Colombo ha la gloria della scoperta per aver toccato per primo quella terra; ma perché egli per primo ne intuì l'esistenza *coscientemente*, in ordine, non ad un sospetto fantastico, ma ad una ipotesi logica, scientifica, limpidamente formulata; e perché, e questo è ancora più importante, egli ebbe la *volontà*, accanita, indefessa a traverso a tutti gli ostacoli, di realizzare la sua ipotesi intellettuale con l'esperienza.

E' questa grandiosità di carattere, in cui il pensiero è così felicemente fuso con l'azione, in cui l'idea è così felicemente completata dal fatto, che fa la gloria del navigatore italiano, non la scoperta della America che poteva essere realizzata anche per caso.

La scoperta del nuovo mondo non è stata per Colombo che la cornice sottile che fa risaltare il quadro.

Gli eruditi, i dotti particolaristi finiscono alle volte per saperne meno degli ignoranti. Se l'Oldham si fosse limitato a presentare le sue ricerche bibliografiche come un contributo alla storia della scoperta del nuovo mondo, nessuno potrebbe negarne il valore. Volendo invece gonfiarle come una nuova scoperta dell'America, egli le ha ridotte ad una di quei paradossi del pedantismo che scappano fuori di tanto in tanto grotteschi e fantastici dai libri rosicchiati e dagli scaffali polverosi delle biblioteche.

**Il „Pensiero Slavo“ si vende a Trieste e a Rieka (Fiume) presso le rispettive „Agenzie internazionali di Gazzette“; a Spilil (Spalato) presso St. Sulat; a Volosko presso Giov. Spandou; a Pola nei postini di tabacco di A. Borsatti (Via Arsenale) e Ant. Pavletić (Via Barbacani); a Zadar (Zara) presso Giov. Pampano.**

ed improprio allo scopo che il fuggire sembra una bagatella, la cosa più facile in questo mondo; eppure ciò succede assai di rado. Ma questa circostanza è una nulla in confronto alla piena libertà concessa ai condannati. Ogni mattina (mi fu detto ed io vidi in quel giorno) i carcerati vengono lasciati per diverse ore liberi a passeggiare nell'attiguo spianato, che è circondato soltanto da un leggero parapetto alto forse 80 centimetri. Li ricevono i parenti, mangiano quanto dagli stessi viene loro portato e sembrano averli veduti a fumare: insomma se la passano discretamente. I più colpevoli portano una catena da cui sono legati la mano sinistra ed il piede destro; catena che viene tolta dal piede quando passeggiano e stà appesa alla cintura. Non vidi alcun guardiano.

Ad onta di una facilità unica per fuggire; facilità che sembra creata a bella posta, malgrado che le condanne non siano miti, — per certi anche a vita, — pure, come dissi, non avvengono fughe. Da noi: bagni, fortenze, sistema cellulare, deportazioni, carceri, gendarmi ecc. ecc., non pertanto continue fughe, ribellioni e mille altri malanni, ad onta dei congressi e degli studi. Qui invece mai ribellioni, mai evasioni ed una certa libertà, tale da non rendere il colpevole un animale feroce, e d'altra parte impossibilitato a far del male.

(Continua.)

## Informazioni e Note

**L'adunanza dei fiduciari sloveni** (Shod slovenskih zaupnih mozi) ebbe luogo lo scorso giovedì a Ljubljana (Lubiana) nella vasta sala ove tiene le sue sedute la Dieta provinciale della Carniola.

All'adunanza intervennero da ogni angolo sloveno 456 fra i più provati patriotti. Si può dire che vi intervenne il fiore dell'intelligenza del popolo sloveno confratello.

Quali fiduciari degli Sloveni di Trieste e del Croati-Sloveni dell'Istria vi accorsero: il presidente ed il vicepresidente della locale società politica «Edinost», prof. Matteo Mandić redattore della Naša Slova; e il Dr. Gustav Gregorin; inoltre i deputati Naberjoi, Gorup, Balanč, Vavovec, i redattori della locale «Edinost» e «Slovanaki Svet» (sig.ri Cotic e Podgurnak; nonché il nostro Direttore.

Lo scopo dell'adunanza in parola era quello di intendersi sul da farsi per assicurare l'esistenza nazionale del popolo sloveno rispettivamente croato; sui mezzi da scegliere per opporre una valida resistenza ai tentativi di snazionalizzazione; sul modo di organizzarsi per promuovere il benessere del nostro popolo, il suo sviluppo morale e materiale ecc. ecc.

Su tutto quello che vi si discusse non possiamo riferire essendo stata quell'adunanza più confidenziale che altro.

Quello su cui possiamo riferire e che maggiormente può interessare i nostri lettori e consenzienti politici si è la risoluzione presa a unanimità di voti, che cioè il popolo sloveno, rispettivamente croato, nella lotta che sostiene e che andrà sostenendo per propri diritti, per propri ideali, debba sempre coltivare la morale solidarietà con tutti i popoli slavi confratelli.

Questa sola risoluzione, presa dopo vibrati discorsi pronunciati dai fiduciari di Trieste-Istria e da altri, basterebbe per salutare l'adunanza dello scorso giovedì come una era novella, come un fatto che non può non apportare copiosi e benefici frutti.

**Due Interpellanze.** Il 28 corr. alla Camera dei deputati in Vienna furono presentate dai deputati sloveni conte Alfredo Coronini e Klun due interpellanze. Giusta una relazione del «Piccolo» dello scorso giovedì (badi bene il censore, «il conte Coronini cercò di dimostrare che la politica, seguita dal governo nel Litorale, sembra aver per scopo d'incoraggiare e favorire gli elementi centrifughi e di distruggere in quelle popolazioni le ultime tracce del prestigio dell'autorità. Prima ancora che la nota ordinanza sulle tabelle bilingui venisse posta in atto, si scatenarono nel Litorale delle dimostrazioni, le quali avevano per scopo di eccitare il popolo, come si faceva a suo tempo nella Lombardia e nel Veneto, a trascendere ad eccessi e vie di fatto, minacciando la sicurezza della proprietà e della vita e sconvolgendo l'ordine e la quiete pubblica. Ebbene; di fronte a queste dimostrazioni, il governo credette opportuno di battere in ritirata e in questa fu accompagnato dalle risate ironiche di coloro appunto, i quali avevano organizzato gli eccessi. Però i funzionari subalterni dell'autorità, non curandosi dello smacco subito dal governo, continuarono a mandare ad effetto l'ordinanza ministeriale. Qui il conte Alfredo Coronini racconta come le tabelle bilingui applicate ai locali interni dei Giudizi di Pirano e Monfalcone sieno state tolte e sostituite con altrettante esclusivamente italiane. Questa seconda ritirata, dice l'interpellante, fu naturalmente accolta con le stesse risate ironiche, che salutarono la prima. Il governo, se lo vuole, è ancora in tempo di abbandonare questa sua politica, degna soltanto di compassione, e deve assolutamente mutar sistema. Premesse queste considerazioni, gli interpellanti chiedono: 1) E' vero che furono allontanate le tabelle bilingui apposte nei locali interni dell'II. rr. Giudizi di Monfalcone e di Pirano? In caso di risposta affermativa, fino a quando intende il Governo di continuare questo gineceo, che offende profondamente il sentimento nazionale di un'intera popolazione?

«L'interpellanza del deputato Klun e consorti è diretta ai ministri dell'interno e della giustizia. Gli interpellanti cominciano col dichiarare precedente pericolosissimo il togliimento delle tabelle interne dei giudizi di Pisano e Monfalcone. Da questo fatto è reso estremamente difficile il mantenimento dell'ordine pubblico. E' addirittura inesplicabile come il governo si lasci determinare a prodigar carezze a coloro che dimostrano con i fatti di essere delle teste irrequiete; e scontenti ed irriti la pacifica popolazione slava del Litorale esponendola ai primi in tutto e da per tutto. Gli interpellanti domandano: E' vero che le tabelle bilingui interne dei Giudizi di Pirano e Monfalcone furono sostituite con tabelle esclusivamente italiane? In base a quale ordi-

dinanza fu fatta questa sostituzione? Non comprende il governo che prendendo così apertamente partito per la minoranza italiana offende la popolazione slava dell'Istria la quale forma in quella provincia una maggioranza preponderante?»

**Il giudizio del prof. Lamanski sulla Bulgaria.** Uno dei più celebri scienziati e uno dei più accreditati personaggi che vanti l'odierna Russia, il prof. Lamanski, tenne il 24 corr. nella Società slava di Beneficenza (*Slavjanskoe blagotvoritelnoe Obščestvo*) di Pietroburgo un discorso politico, in cui, giusta un dispaccio della «Neue Freie Presse» del 24 andante, ebbe a dire, fra altro, quanto segue:

«Ich scheue mich nicht, öffentlich zu bekennen, die Befreiung Bulgariens war eine Don-Quixoterie, sie war eine Sentimentalität wie unsere Kriege für die Kräftigung der Habsburger und der Hohenzollern. Immer mehr komme ich zu der Ueberzeugung, dass Bulgarien die Vorbedingungen für eine ganz selbständige politische Existenz fehlen, autonom kann es nur im Innern sein. Zu einem politisch unabhängigen Staate kann keine Macht der Welt Bulgarien machen. Daher gestatte ich mir den guten Rath, das Gerede über eine Versöhnung für immer aufzugeben, Oesterreich dort wirthschaften zu lassen, wenn es ihm und den Bulgaren gefällt. Für Kausland ist das nur vorthelhaft und wird die Bulgaren ernüchtern. (Io non temo di confessarlo pubblicamente, che la liberazione della Bulgaria non era altro che una Donchisciotteria, un sentimentalismo, come lo furono le nostre guerre per il consolidamento degli Asburgo e degli Hohenzollern. Sempre più io vo' convincendomi, che la Bulgaria non offre i mezzi necessari per un'esistenza politica autonoma. Autonoma essa lo può essere, ma soltanto nell'interno. Nessuna potenza al mondo può rendere la Bulgaria uno stato politico indipendente. Avuto riguardo a ciò io mi permetto di dare un consiglio, di non dar cioè più oltre adito alla diceria d'una conciliazione, e di lasciare l'Austria a governare colà se così ad essa aggrada ed ai Bulgari. Per la Russia ciò non può ridondare che a vantaggio e ai Bulgari ciò non può arrecar altro che rovina.

**A proposito di certi sequestri.** Il 28 corr. alla Camera dei deputati il dep. giovine dello Pnack motivò una proposta d'urgenza per la modificazione del paragrafo 28 della legge sulla stampa, giusta la quale emenda l'immunità per la riproduzione dei discorsi vada estesa anche a quelli delle Delegazioni.

La proposta venne respinta a grande maggioranza di voti e rimessa alla Commissione della stampa.

Nel corso della discussione il ministro della giustizia dichiarò che egli ritiene soggetti all'immunità tanto i discorsi delle Delegazioni che quelli del Parlamento e che non approva i sequestri che occorrono alla proposta; però il ministro accennò che la questione di cui si tratta viene in Austria interpretata in vari sensi tanto nel campo della letteratura giuridica quanto nella pratica e dice di aver impartito ordini relativi alle Procure superiori di Stato perché non vengano sequestrati i discorsi delle Delegazioni.

**Una motivazione interessante.** Come i lettori ricorderanno, la *Presse* di Vienna era stata sequestrata in questi ultimi giorni per una relazione dei fatti di Debreczin; il sequestro però non fu confermato dal Tribunale provinciale di Vienna, giudicante sulla proposta della Procura di Stato. Dalla sentenza del Tribunale provinciale riproduciamo il seguente brano della motivazione, che ci sembra particolarmente interessante:

«Chi voglia cogliere rettamente il senso di un articolo, non può staccarne uno o due periodi e quindi giudicarlo di per sé soli. E' necessario invece, per giudicare se un determinato articolo cozza con le disposizioni della legge penale, di esaminarlo tutto intero mettendo in relazione fra di loro tutte le parti di cui esso si compone.»

**Illirismo.** E' questo il titolo d'un libro che abbraccia 504 pagine e che venne scritto dal brillante pubblicista Platon Kulakovski, prof. all'università di Varsavia, noto agli Slavi meridionali e in prima linea ai nostri connazionali di Zagabria, dove l'illustre scienziato russo soggiornò per ben tre mesi.

Nel rendere sentite grazie al chiarissimo professore per il gentile invito della sua nuova opera al nostro Direttore, promettersi ai lettori di occuparcene in uno dei prossimi numeri.

**La lampada della morte.** — **A proposito del funerale di Alessandro III.** Un'antichissima usanza russa vuole che sulla tomba dell'ultimo Czar defunto arde continuamente una lampada: è d'oro, con una piccola corona imperiale. Quando un altro imperatore muore, appena chiusa la tomba, il Metropolitano, in cappa magna, accende a quella lampada una candela, spegne la lampada, e col medesimo

fuoco ne accende un'altra sul tumulo recente. Quel fuoco continua, senza interruzioni da Pietro il Grande, che primo fu sepolto nella basilica di Pietro e Paolo.

**La benedizione del papa al conte Taaffe.** Scrivono da Roma alla *N. F. Presse* che il figlio dell'ex presidente del Consiglio dei ministri conte Taaffe, che ha impresso un viaggio d'istruzione e che si trova attualmente a Roma, più fortunato di Zola, fu ricevuto in udienza particolare dal papa, il quale lo accolse affettuosamente, si informò sulla salute dell'ex presidente del Consiglio e impartì a tutta la famiglia Taaffe l'apostolica benedizione.

## Cronaca della Città

**Il «Pensiero Slavo» al Tribunale di Trieste.** Lo scorso mercoledì presso il locale Tribunale provinciale ebbe luogo la pubblica pertrattazione fissata in seguito a ricorso da noi interposto contro le Decisioni del Tribunale stesso, con cui venivano confermati i sequestri dei numeri 4 e 5 del «Pensiero Slavo» di data 27 ott. e 3 nov.

Gli articoli incriminati riguardavano la Croazia in questa fine di secolo e la via che essa ha da percorrere, via additata da uno dei migliori suoi figli, il venerando patrizio di Rieka (Fiume), avvocato Bartić; il manifesto diretto dal «Pensiero Slavo» ai popoli slavi in occasione della morte dello Czar Alessandro III; l'atteggiamento che assume il cav. Pokorny, direttore delle locali Poste e Telegrafi di fronte alla locale stampa slava; ed infine il contegno degli organi di pubblica sicurezza durante i disordini di Pirano.

Fungeva da presidente alla pertrattazione l'I. r. Cons. cav. Defacis; il Pubblico Ministero era rappresentato dal sostituto Procuratore di Stato, Dr. Keršič; la difesa era sostenuta dal nostro Direttore in persona.

La ristrettezza dello spazio non ci consente di riferire nell'odierno numero su questo dibattimento, che durò due ore all'incirca. Biservandoci di riferirne nel venturo numero, notiamo per oggi che il rappresentante il Pubblico Ministero ebbe a dichiarare, in seguito ad erronee promesse — erronee giusta il nostro modo di vedere almeno — che le idee dell'avvocato Bartić e quelle propugnate mai sempre dal «Pensiero Slavo» ora «Pensiero Slavo» involgono in se qualcosa di rivoluzionario e si rendono pericolose per il nesso politico dell'impero e per lo Stato in generale.

La Corte confermò i sequestri in onta alle prove in contrario addotte dal nostro Direttore, dimodochè a questi non rimase che di chiedere copia delle due sentenze e ricorrere in II istanza.

**Piazze.** Sotto questo titolo leggiamo nell'«Adria» dello scorso lunedì:

«Sabato sera, durante la seduta municipale si raccolsero in Piazza grande circa duecento giovinotti, fra i quali molti scolari, ed attendevano passeggiando la fine della seduta, che, come è noto, si prolungò fino oltre le 10. Essi ebbero, a seduta finita, un rinforzo dagli spettatori della galleria, cosicchè si trovarono in Piazza in circa trecento. Gli organi di Polizia scioglievano senza difficoltà alcuna certi aggruppamenti che andavano formandosi e lo sgombero della Piazza seguì senza il loro intervento e senza incidenti, allorchè, a seduta chiusa, i quattro ultimi consiglieri abbandonavano, alquanto in ritardo, il Palazzo di città. La gioventù scioltasi in Piazza grande, prese però per Piazza della Borsa e per quella del Teatro per riunirsi nuovamente all'imbocco del Corso, ove, raggiunti i quattro onorevoli in ritardo li salutò con un triplice evviva: Le guardie di sicurezza sciolsero l'assembramento ed i dimostranti si abbandonarono a dritta ed a manca in gruppi più o meno numerosi seguiti sempre da alcune guardie. Alcuni di questi gruppi tornarono a radunarsi all'angolo della via San Spiridione colla via del Corso e davanti il caffè alla «Stella Polare»; anche in questi punti vennero senz'altro sciolti dalle guardie di sicurezza, che si tenevano sempre alle loro calce. Un ultimo gruppo cui, ad onta dei vari scioglimenti toccatigli, riusciva di riunirsi all'Aquedotto, fu disperso coll'arresto del caporione, il quale fu trovato in possesso di un bastone ferrato. Due gruppi isolati percorrenti contrade, per l'ora tarda affatto spopolate, intonarono il solito *Lesez per*, amiserò però tosto, che vi furono invitati alle guardie. Vuolsi, a detta di alcuni, che un altro gruppo isolato sia partito qualche grido di *Jeru s e-cervi*; anche questo gruppo evanì al comparire delle guardie come nebbia al vento. Questi i non lodabili fatti dell'altra sera; non lodabili, perchè non se ne sa vedere uno scopo, e, quando uno se ne vedesse, non potrebbe essere che biasimevole; non lodabili, perchè

si risolvono in piazzate volgari che compromettono a dirittura il buon nome della città; non lodabili, perchè essi altro non fanno che molestare ed inquietare la cittadinanza ed alimentare ad arte agitazioni fittizie colle quali le questioni, seppur ve ne sono, non si risolvono, ma si inaspriscono; non lodabili, perchè il malvezzo accenna a voler mutarsi in abitudine che non può essere tollerata e che gli organi di P. S. dovranno e sapranno reprimere. Noi rendiamo avvertiti quegli scongiurati che si danno a credere di far grandi prodezze con queste scenate plateali, perchè sappiano poi attribuire a colpa propria le spiacevoli conseguenze a cui vanno incontro con tanta leggerezza.»

Così l'«Adria»; e noi osserviamo che nel mentre si trovano ancora in carcere quei 6 sloveni, che il 12 corr. gridarono zivio, coloro che, giusta l'Adria stessa, lo scorso sabato cantavano *Lesez per...* e gridavano *Jeru s Jeru s* non furono nemmeno arrestati ma semplicemente invitati a non cantare e a non gridare.

**La prossima stagione al Comunale.** È uscito il programma degli spettacoli che l'impresa Pietro Galletti e C. darà nel Teatro Comunale di questa città per la stagione di Carnevale-Quaresima 1894-95. Le opere promesse sono nove, cinque delle quali nuove per Trieste, e cioè: *Il vascello fantasma*, di Wagner; *Mason*, di Massenet; *Erva*, di Massé; *La danzatrice di Feset*, di Berlioz; *Cavalleria Rusticana* e *L'Amico Fritz*, di Mascagni; *La Traviata*, di Verdi; *Lohengrin*, di Wagner e *Le vispe comari di Windsor*, di Nicolai.

Aristi scritturati: *Soprani*: Gemma Belincioni, Luigia de Kifenstein, Elvira Colonnese, Nora Harrison. *Messi soprani*: Luigia Ratzmann, Maria Zanon. *Tenori*: Roberto Stagno, Enrico Bertran, Edoardo Garbin, Francesco Daddi. *Baritoni*: Rodolfo Angelini-Fornari, Tito Scipione Terzi, Enrico Pignataro. *Basso*: Ruggero Galli. *Comprimari*: Clelia Cappelli, Ferdinando Baldocci, Leopoldo Cornacocchi, Clemente Ortali.

*Maestro concertatore e Direttore d'orchestra*: Comm. G. Pomè; *Istruttori dei cori*: Giulio Batti; *suggeritore*: m.o. A. de Sabata; *coro*: *maestro e direttore di scena* Rinaldo Rossi.

I prezzi: Abbonamento d'ingresso per 50 rappresentazioni, fior. 60; abbonamento alle poltroncine per lo stesso numero di rappresentazioni, fior. 60. Biglietto d'ingresso alla platea, palchi e prima galleria, fior. 2 per le rappresentazioni ordinarie; fior. 2.50 per le straordinarie; per i ragazzi in generale f. 1; ingresso al loggione soldi 50 — Poltrone in platea (oltre l'ingresso) fior. 2 per le rappresentazioni ordinarie; fior. 2.50 per le straordinarie; in terzo ordine, prima fila soldi 50, seconda fila 40, terza fila 20; tutte le altre liere. Scanni in loggione, prima e seconda fila, soldi 50.

L'apertura della stagione seguirà la sera del 25 dicembre (a scopo pio) con l'opera *Il vascello fantasma*.

Per rappresentazioni straordinarie s'intendono quelle a cui prenderà parte la coppia Gemma Belincioni-Roberto Stagno.

## NOTIZIE IN FASCIO

**24 novembre:** Il principe Nikola del Montenegro è partito questa sera da Pietroburgo dopo d'aver depono una corona d'argento sulla tomba d'Alessandro III. — Il conte Khuen-Hedervary bano della Croazia è arrivato a Budapest. Alla 1 e mezzo pom., si recò alla Tavola dei deputati e confori a lungo nella sala dei ministri col ministro del commercio, in assenza del Dr. Wekerle. Si ritiene generalmente che il conte Khuen-Hedervary, nel caso in cui la crisi temuta non si potesse scongiurare, sia l'uomo chiamato a raccogliere l'eredità del Dr. Wekerle. — La Camera dei deputati in Vienna approvò in terza lettura il progetto di legge sugli sterzi. Discutendosì quindi il progetto di legge contro l'ubriachezza, il ministro dell'interno marchese Bacquehem, dichiara di riconoscere che l'azione legislativa non basta di per sé sola a combattere efficacemente l'alcolismo. L'azione dello Stato, per riuscirci nel suo intento, dev'essere suffragata da quella della chiesa, della scuola, della stampa e delle associazioni. Il numero degli spacci di bevande dev'esser posto in relazione col numero degli abitanti. In generale, il ministro ritiene doverli applicare al commercio di dettaglio il sistema delle concessioni. Il progetto di legge dà facoltà alle autorità provinciali di ordinare la chiusura degli spacci anche in ore diverse da quelle stabilite. Conchiude raccomandando l'approvazione del progetto, il quale, seppure non è completo, contiene tuttavia disposizioni salutari. — Alla partenza da Pietroburgo della deputazione militare francese, venuta nei funerali del def. Czar, si raccolse davanti alla stazione ferroviaria una folla di popolo che sciolse vivamente gli ufficiali al grido di: *Vive la France!* La folla

dimostrò speciali simpatie per l'ammiraglio Gervais, quegli che condusse a Cronstadt la squadra francese. L'ammiraglio tenne al popolo un breve discorso di ringraziamento che fu applaudito entusiasticamente. Alla partenza del treno i convenuti si tolsero i cappelli e salutarono a lungo gli ufficiali, che rispondevano agitando i fazzoletti dai finestrini. — Il governo serbo proibì la messa da requiem, che gli studenti volevano far celebrare a Belgrado per lo Czar Alessandro III.

25 novembre: Il «Wiener Salonblatt» annuncia che l'imperatore Francesco Giuseppe si recerà nei primi giorni del prossimo aprile a Trieste e a Pola, donde andrà nella Dalmazia per assistere alle manovre della flotta. — Nel pomeriggio d'oggi fu inaugurato il servizio sulla ferrovia dello Schlossberg.

26 novembre: Francesco Kossuth prestò oggi giuramento quale cittadino dello Stato Ungarico. — La Società musicale di Pietroburgo ha aperto una sottoscrizione per erigere un monumento ad Antonio Rubinstein. I funerali dell'illustre maestro si fanno a spese dello Stato. — L'arciduchessa Stefania è arrivata stamane ad Opatzja (Abbazia) salutata dalle autorità. — In occasione del suo matrimonio, celebratosi oggi a Pietroburgo, lo Czar ha firmato un manifesto col quale condona le restanze d'imposte e le multe, facilita il pagamento dei debiti verso la corona, mitiga ed abbrevia le pene del carcere, della deportazione e dei lavori forzati per i reati comuni, dichiara prescritti i delitti di stato che non furono puniti e non formano attualmente oggetto di persecuzione, e permette a tutti i condannati che scontano la pena per la sollevazione polacca del 1863 di stabilirsi in qualunque punto dell'impero. — L'avvenuto matrimonio dello Czar fu annunciato al popolo con un salve d'artiglieria, sparato dai forti, all'1 e mezzo pomeridiana. — Nell'elezione di un deputato alla Dieta Viennese per il seggio occupato dal defunto borgomastro Dr. Prix, vinsero i tedeschi nazional-antisemiti con l'aiuto dei socialisti cattolici. Fu eletto con soli 10 voti di maggioranza l'ex-deputato Paolo von Pachler, partigiano di Schoenerer. — L'ammiraglio Gervais, trovandosi a Pietroburgo per i funerali dello Czar, si recò a Cronstadt dove chiese di vedere il pope tamaturgo, padre Stryanni, che era stato presente alla morte dello Czar Alessandro. L'incontro fra l'ammiraglio e il sacerdote avvenne nella casa del generale Brykino. Non appena il pope fu entrato nella stanza, l'ammiraglio Gervais e gli ufficiali che lo accompagnavano gli corsero incontro, gli si inginocchiarono dinanzi implorando la sua benedizione. Avuta, l'ammiraglio pregò il padre Giovanni di ricordare nelle sue preghiere anche i francesi, i quali ormai sono divenuti fratelli dei russi, al che il pope rispose: Pregherò anche in avvenire, come ho fatto in passato, per tutti gli amici dello Czar e della Russia.

27 novembre: La principessa di Bismarck, moglie dell'ex cancelliere dell'impero, è morta stamane alle 5 ant. La principessa Giovanna di Bismarck usciva dalla famiglia von Puttkamer ed era nata l'11 aprile 1824. Il suo matrimonio con Ottone di Bismarck fu celebrato il 28 luglio 1847. Era donna di altissime virtù domestiche e di rara modestia e semplicità. — Si è formato a Vienna in seno della Società agraria un comitato che intende organizzare in quella città, per il maggio 1895 un'esposizione di macchine agricole. Si vorrebbero mettere in relazione diretta fra di loro gli agricoltori con i fabbricatori di macchine, eliminando gli intermediari. — Il pentolajo Wlarnschek, ch'era stato condannato a morte per aver assassinato una coppia di sposi, ebbe dal Tribunale di Praga la condanna capitale commutata nel carcere a vita comunicatagli stamane la grazia, egli dichiarò di non volerla accettare, protestando di voler essere impiccato. — Un decreto reale limita la pubblicità delle esecuzioni capitali in Spagna. Queste si faranno d'ora innanzi nell'interno delle prigioni.

28 novembre: Oggi ebbe luogo a Hermannstadt l'annunziato comizio rumeno: presiedeva l'arciprete Popareni; la partecipazione fu grandissima. Fu votata la seguente mozione: L'adunanza dichiara illegale e anticostituzionale lo scioglimento del Comitato centrale rumeno, rinnova l'affermazione di mantenere intatto il programma finora seguito, protesta contro le persecuzioni e condanna tutte le leggi di maggiorazione, decide di partecipare al prossimo congresso nazionale, si grazia per il loro appoggio la stampa e gli uomini di Stato esteri e respinge l'insinuazione che la propaganda nazionale rumena prosegua scopi irredentistici. — Gli studenti dell'università di Belgrado inscenarono oggi una dimostrazione contro il professor Giorgjevich, ex ministro dell'istruzione. Allorché il professor entrò nell'aula per incominciare la

sua lezione di diritto civile, gli studenti lo invitarono con grave chiasso a ritirarsi, a postrostandolo come nemico del progresso. La polizia dovette intervenire per ristabilire l'ordine. — Oggi a Pietroburgo si sono fatti i funerali di Antonio Rubinstein. Vi assistettero tutte le notabilità artistiche della capitale russa, le deputazioni del teatro imperiale di Mosca, la Società filarmonica della stessa città, le sezioni di provincia della Società imperiale russa di musica, gli istituti musicali, i delegati del municipio di Pietroburgo e Peterhof, i rappresentanti della stampa. Durante la cerimonia religiosa funebre, i cori eseguivano scelta musicale. Migliaia di spettatori parteciparono al corteo che accompagnò al cimitero la salma.

29 novembre: il corrispondente da Pietroburgo della *Koelnische Zeitung* scrive al suo giornale che il nuovo czar è risoluto a togliere tutte quelle barriere che lo dividono dal suo popolo e a dimostrarli in tutti i modi oh'egli lo ama e confida in esso. Intanto lo czar Nicolò ha deciso di sciogliere la sua guardia e di rimandare ai loro corpi gli ufficiali che la comandano. — La Commissione parlamentare alle ferrovie approvò il progetto di legge relativo al riscatto della ferrovia boema occidentale e delle due linee moravo-slesiana con una risoluzione del dep. giovane echo Kaftan eccitante il governo ad introdurre al più presto le tariffe delle ferrovie dello Stato su tutte le linee della ferrovia boema occidentale.

30 novembre: Il professor Giorgjevich, a quanto si dice, minacciò ieri a Belgrado gli studenti con una rivoltella. I delegati degli studenti dichiararono ieri al ratore che impedivano con ogni mezzo ai professori Giorgjevich di rimettere piede all'Università.

«Mlada Hrvatska»

baveci se u svom broju od 20 t. mj. o žestokoj borbi koju u Trstu i Istri vode Hrvati-Slovinci sa Taljanim, piše o našem listu:

«Spomenuti ćemo „Pensiero Slavo“, koji ni jednu ne ostaje dužan Taljancima i svojim blancima čini hrvatskoj stvaru veliku uslugu. Spominjemo ga, za to, jer se u njem pravaskim krugovima danas na nj napada, za to što se ne slaže u idolatriji prema nekim osobama. Jest, za to se napada, a zaboravlja se na ono što on radi za hrvatsku stvar. Krugovi, koji na nj napadaju, te više drže do feticizma, no do načela, zanemaruju stvar za osobe.»

U „Crvenoj Hrvatskoj“

od prošle subote — koja izlazi u Dubrovniku — citamo, između ostaloga, i ovo:

«Gospodin Ante Jakić, urednik tršćanskoga lista *Pensiero Slavo* tvrdi ponovno, da sam u dopisu svome *Spirito malefico* nazvao njegov list, listom *tinicu pravaca*, a da tobož potkrepi svoju tendencioznu (?) tvrdnju, citira jednu izreku iz pomenutoga dopisa, ali tako, da ispušta nastavak perioda — ne bi li tako zabašurio (?) pred svojim čitateljima smisao njegovu, a koji period završuje ovako: *taj organ političkih Ezara, da se digne iz svoga truleža na nstrb svejor jačoj strani pravca ne imajući stranik razloga, udaru na vrlo zaslužne članove stranke Franka, Folnegovića i druge.* Kome ovo nije jasno? Što rekomo neko me drugome, (Molimo komu? — Op. Ur.) to na obranu svoju i za tobož rehabilitira (?), aplicira g. Jakić na se! Pa dobro! Gospodine Jakiću — lako možemo biti na čistu. Mislite li usjeriti Vaše štovane predplatnike, da sam ja Vaš list nazvao listom *tinicu pravaca* izvolite citati moj dopis *Spirito malefico* preštampani u *Pensiero Slavo* od alphe do omega, pa ako se samo jedan od Vaših 735 pretplatnika nagje, da iz moga dopisa može zaključiti, da sam onako titulovao Vaš list — birajte, g. Jakiću, iz Vašega brojatoga rječnika najkrupniji izraz, što ga u njem nagjete, još gori nego ono što je „calunniatore di prima acqua“ (Pardon! nismo rekli di prima acqua nego della più bell'acqua Op. Ur.)

Premda nam je prostor lista dragocijenjen, mi se ipak rado odazivljemo na poziv Riečkoga dopisnika „Crvene Hrvatske“ i pretiskavamo od alhe do omega njegov dopis iz istoga lista od 22 rujna 1894, prepustajući opet čitateljima da sude tko je na istini a tko na laži.

Evo dakle rečenog dopisa u cjelini: „Spirito malefico. — Iz Hrvat. Primorja, 11 Septembra. Kome nije jošte u pameti pisanje lista „Dritto Croato“ sada „Pen-

siero Slavo“ u Trstu? Taj list pišaše, kako je poznato, o nekom asprito malefico u stranci pravca, potaknut kako sam taj list pišaše — pismima rodoljubna zagrebačkoga i riječkoga Čudom se onda pitamo, što je tome uzrok, i koje će imati posljedice u našem političkom životu, premda znadijamo na koga se iz bunaje očito cilja. Danas se pak dovijamo tome lakše, jer jasan nam je uzrok, jaane su nam posljedice; jer znamo kakvi mu je izvor, kakve intencije. Najnovije pisanje lista „tinicu pravaca“ najbolji je to dokaz. Taj organ političkih Ezara, da se digne iz svoga truleža na nstrb svejor jačoj strani pravca ne imajući stvarnih razloga udara na vrlo zaslužne članove stranke: Franka, Folnegovića i druge. U te žice udariše i nekoi ovdješnji Hrvati, prije pravaši come il faut, — a sada „politički mrtvaci“ kojim je zaslijepila strast oči s osobnosti i onoga zloetnoga hrvatskoga jala, hoće da bace anatemu na stranku, u kojoj do jučer bijahu časnii pobornici.

„Dobro jednom u svome listu pomeniste, da se stranka prava novom opiemenila. Istinu rekoste. Nema u njoj više one ukočenosti, već je prožeta duhom rada, ne pasiviteta, duhom napretka, ne puke negacije. Nema i ne treba u stranci prava političkih Bolića, koje nam dobro očta Gjalskovo peto u romanu „U noći.“ Taj napredak koji ne može da podnese skup ljudi oko „Obzora“ koje on nazva „modernim pravaštvom“ a stranka primila je taj naziv, a kako se razbira, iz najnovjega pisanja toga lista, trn mu je u oku napredak stranke prava u Dalmaciji.

„Zalibože da s tom družinom uhvatite se u kolo, nekoi riječki Hrvati, ne slažući se radom stranke prava, mrzeći na nekije odlične joj muzeve. Da ovi otčijepjenici nemaju pravo, najbolje pokazivje njihov nerad na Rijeci, a na štetu hrvatsva, kao i u tom što nagjose druga u „Obzoru“.

„Njima nije pravo, što je Folnegović priznao napredak (! Ur.) Bosne, pa i ovih dana inspirivan je i članak riječkom listu „Bilancija“ u kojem se opunčuje Folnegović na riječki napredak od godine 1867 do danas.

„Koja je zamjera pišćeva bila, odviše je jasna, a mi bi malo ili ništa ozbiljni bili, kad bi joj onaku važnost davali, kako bi htio pisac riječkoga oficijoznoga lista. Kako su Rijecani u politici ozbiljnijem je svijetu i previse poznato, da im je pred očima onaj materijalni interes i ništa drugo.

„Megjutim što je hrvatska svijest osobito u novije doba pala na Rijeci, komu imademo da zahvalimo, trebamo li napose spominjati?

„No kao što je hrvatski narod obratunao „Obzorovom“ frakcijom, obratunao je i s onima, koji se oglašise prvi sa „Spirito malefico“. Danas nam je jasno sve! I uspjeli neće! Što je danas zdrava, svijena i rodoljubna, to je pod zastavom Dr. Ante Statčevića. *Slozni pod tom zastavom, nigla ne okujanom u smislu, težnjama i radu uz yesto: „Boj i Hrvati“ doći ćemo do svoga cilja, slobode i ujedinjene Hrvatske!“*

Gosp. Dinko Politeo

upravio je uredniku «Hrvatske» sliedeći izpravak koji u istomu listu nije bio priobćen.

Ilecičenjeni gospodine Uredniče!

U uvodnom članku jučerašnje «Hrvatske» stoji, da su se između gosp. dra Franka i mene prvi put zaostriili odnošaji, kad sam ja gosp. dra Franka hvalio i uzro u zaštitu, odgovarajući gosp. Bačiću

Zao mi je, što me je predmetu, koji se tiče osobe dra Franka i nutrnjih stvari redakcije silite, da vas zamolim, ne toliko pozivom na zakon, koliko pozivom na istinu, da izvršite sliedeći izpravak:

Nije istina, da su se ovom prigodom prvi put „zaostriili“ odnošaji između gosp. dra. Franka i mene. Ako pod izrazom „zaostriili“ razumijete moju zlovolju radi načina, kojim je gosp. dr. Frank utjecao u sastavljanje lista i radi njegovih prigovora, onda su se naši odnošaji — a to vi najbolje znate — zaostriili barem dvadeset puta prije od odgovora na Barčićeve članke „Bistrimo“, jer kod prijašnjih polemika sa gosp. Barčićem nisam ni slovom sudjelovao.

Živa je istina, da je gosp. dr. Frank uvijek preporučivao redakciji, da ga u polemikama ne uzima u obranu, nego da je dostatno izticati njegov rad — ali je opeta istina, da se u ovom konkretnom slučaju nisu zaostriili odnošaji radi

same obrane, nego što je dr. Frank prigovorio: 1. onakvoj obrani; 2. obzirnom i blagom tonu polemike; 3. onome, što je polemika dopuštala i priznavala u priglogosp. Bartića.

Najodličnijim poštovanjem

Odani Dinko Politeo.

Zagreb, 22. studenoga.

Slavofobska Frankova „Hrvatska“

preuša — kako ona kaže — u svom broju od prošle eriede iz «Zastava» (NB! bez da navajda dotični broj ovoga lista), da je, naime, crnogorski Knjaz Nikola ovih danah rekao poglavaru Ragazzini-u, kao progonitelju Hrvata: «Radujem se, što ste upravo Vi ovdje u susjedstvu Crnogore kotarski poglavar».

Iz pouzdana izvora doznajemo da Knjaz Nikola nije izustio ove rieči, nego se samo iz courtoisie zahvalio pomenutom poglavaru, koji mu je bio izišao na susret da mu se pokloni.

Laže dakle novosadska «Zastava» — ako je sbilja u njoj bilo ono što tendenciozno prenaša Frankova «Hrvatska», kojoj potonjoj, rek bi, nije dosta da nastoji iz petnih zila da omrazi naš narod sa narodom ruskim i češkim, nego, kao organu političkoga čifutakog spekulantu, hoće joj se još da ga omrazi i sa vitežkim Knjazom Nikolom, kojega svi dobromisleni Hrvati obozavaju radi njegove ljubavi, koju je svedjer gojio i koju goji prauva jednokrvoj braci ukupno, a prama Hrvatim napose.

Mi doh, kao Hrvati, svecano prosvjedujemo proti sliem u bratoubojnom novinarskom canard-u, stojimo da vidimo hoćeli članovi kluba stranke prava na 5-6 t. mj. dati, i za ovu zaslugu, pouzdanicu u nešoj metropoli onomu entu koji je u slavofobiji nadkrilio i samu «Neue Freie Presse».

Tipografa Pastori.

Abbonati! Se desiderate che il „Pensiero Slavo“ da settimanale diventi quotidiano, col 1. del venturo gennaio, favorite di parteciparci che gli sarete larghi del vostro appoggio come gli nore col anche dal 1. gennaio in poi e fate il possibile per procurarci un numero di voi almeno un abbonato di più. Caso mai il „Pensiero Slavo“ avesse da divenir giornaliero col 1. gennaio 1895 l'annuo prezzo d'abbonazione allo stesso importerebbe per la monarchia a-u. l. 14 e per i estero, comprese le spese postali, franchi 18. L'Amministrazione.

Filip Barbalic Sanvincenti (Istria) Drzi na prodaju izvrstna istrijskoga vina uz prikladne cene. Filippo Barbalic Sanvincenti (Istria) Tiene grande deposito di eccellenti vini istriani — a prezzi convenienti. —

Società di navigazione a vapore Ungaro-Croata in FIUME. Linea setera: Fiume-Zara-Spalato-Gravosa-Teodo-Gattaro: Partenza da Fiume domenica alla 1 ant. Arrivo a Cattaro lunedì alle 3 pom. Partenza da Cattaro martedì alle 5 ant. Arrivo a Fiume mercoledì alle 3 pom. Linea setera: Fiume-Zara-Spalato-Metković: Partenza da Fiume martedì alle 10 pom. Arrivo a Metković giovedì alle 7 ant. Partenza da Metković venerdì alle 8 ant. Arrivo a Fiume sabato alle 4 pom. (Nel ritorno tocca Trapano e Makarska). Il viaggio da Fiume è di 8 ore più brevo di quello da Trieste. I piroscafi delle due linee celeri su indicate offrono le migliori comodità ai P. T. sig. passeggeri; eleganti saloni, speciali e spaziose cabine da letto, illuminazione elettrica, bagni, collettidine di servizio, cucina squisita, eccellenti vini da pasto e da dessert, giornali, fumatoi e speciali aloni di conversazione, saloni per signore

Linea postale: Fiume - Lussingrande - Selve - Zara - Sebenico - Traù - Spalato - Mirna - Bol - Gela - Cittavecchia - Lesina - Lissa - Curzola - Ragusa (o Gravosa), Castelnuovo (o Meljine), Teodo - Risano - Perasto - Perzgnò - Cattaro: Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 7 pom. Arrivo a Trieste giovedì alle ore 1/2 pom. Linea postale: Fiume-Sebenico-Traù-Castelvecchio-Spalato-San Pietro-Postiro-Padise: Partenza da Fiume ogni venerdì alle ore 4 pom. Linea postale: Fiume - Crikvenica - Verbenico - Novi-Segna-Bescanuova-Arbe-Nowalja-Zara: Partenza da Fiume ogni martedì alle ore 5 ant. NB. Dal 1. Ottobre fino al 31 Marzo il piroscifo non approda a Verbenico. Linea postale: Fiume-Lovrana-Močenice-Bersec-Rabac-Cherso-Pola-Fasana-Rovigno-Parozzo-Trieste: Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 9 ant. Arrivo a Trieste giovedì alle ore 1/2 pom. Linea postale: Fiume-Abbazia-Lovrana-Močenice-Bersec-Rabac-Cherso-Pola: Partenza da Fiume ogni lunedì e venerdì alle ore 6 1/2 ant. Arrivo a Pola il giorno stesso alle ore 3 pom. Ritorno a Fiume ogni martedì e sabato alle ore 3 pom. Linea postale: Fiume-Abbazia-Lovrana-Močenice-Bersec-Cherso-Martinsizza-Ossero-Lussingrande: Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 6 1/2 ant. Arrivo a Lussingrande il giorno stesso alle ore 2 pom. Ritorno a Fiume ogni giovedì alle ore 2 pom. Linea postale: Fiume-Castelmuschio-Multiska-Veglia-Merag-Veglia: Partenza da Fiume ogni domenica, martedì e venerdì alle ore 10 ant. Arrivo a Veglia il giorno stesso alle ore 3 1/2 pom. Ritorno a Fiume ogni lunedì, mercoledì e sabato alle ore 11 ant. Linea postale: Segna-Nowi-Selca-Crikvenica-Crikvenica-Fiume: Partenza da Segna: ogni lunedì, mercoledì e venerdì alle ore 6 1/2 ant. Arrivo a Fiume alle ore 10 1/2 ant. Partenza da Fiume: ogni martedì, giovedì e sabato alle ore 10 ant. Arrivo a Segna alle ore 2 pom. Linea postale: Segna-S. Giorgio-Sturigrad-Stinca-Jablanc-Caropago-Pago: Partenza da Segna ogni mercoledì alle ore 6 1/2 ant. Arrivo a Pago il giorno stesso, alle ore 11 1/2 ant. Ritorno a Segna il giovedì alle ore 11 1/2 ant. NB! Le merci per Caropago e Pago s imbarcano a Fiume ogni lunedì. Linea postale: Buccari-Kraljevica-Crikvenica-Fiume: Partenza da Buccari: Tutti i giorni escluse le Domeniche e Feste alle ore 7 ant. Tutte le Domeniche e Feste alle ore 8 ant. Partenza da Fiume: Tutti i giorni alle 2 pom. Linea postale: Fiume-Voloso-Abbazia-Istria-Lovrana: Partenza da Fiume ogni giorno alle ore 10 ant. e alle 2 pom. Linea diretta: Fiume-Abbazia: Partenza da Fiume: alle 7 1/2 ant. tutti ogni ora principando alle 9 ant. fino alle 2 pom. alla Partenza da Abbazia: ogni ora, principando 9 ant. fino alle 6 pom.

Società di Navigazione a Vapore dei FRATELLI RISMONDO Linea Spalato-Metković Partenza da Spalato ogni lunedì alle 8 ant. per Carobar, Bobovisce, Mirna, Bol, Utsa, S. Martino, Mincarsa, Trapano, Fortopus. — Arrivo a Metković martedì alle 2 1/2 pom. Linea Spalato-Metković Partenza da Spalato ogni mercoledì e venerdì alle 5 ant. per S. Giovanni, S. Pietro, Postire, Almusa, Pucisce, Makarska, Igrane, Gradac, Trapano, Fortopus. — Arrivo a Metković ogni mercoledì e venerdì alle 6 55 pom. Arrivo di ritorno a Spalato ogni mercoledì e sabato alle 6 55 pom. Linea Spalato-Makarska Partenza da Spalato ogni lunedì alle ore 1 e 2 pom. per S. Giovanni, S. Pietro, Postire, Pucisce, Poye. — Arrivo a Makarska alle 7 30 e 8 30 pom. NB! La partenza suddetta sarà divisa: Aprile-Settembre alle 2, Ottobre-Marzo alla 1. Ritorno: Partenza da Makarska ogni martedì alle 7 e 10 30 ant. per S. Martino, Gelsa, Bol, Mirna, Bobovisce, Carobar. — Arrivo a Spalato alle 5 20 e 8 30 pom. NB! La partenza suddetta sarà divisa: Aprile-Settembre alle 10 30, Ottobre-Marzo alle 7 ant. Linea Trieste-Metković Partenza da Trieste ogni sabato alle 6 pom. per Lussingrande, Arbe, Novaglia, Valcarnia, Zara, Traù, Spalato, S. Pietro, Makarska, S. Giorgio, Trapano. — Arrivo a Metković martedì alle 10 45 ant. — Arrivo di ritorno a Trieste lunedì alle 5 30 ant. Linea Spalato-Traù Partenza da Spalato ogni sabato alle 6 ant. per Traù. — Ritorno a Spalato alle 8 30 ant. dello stesso giorno. Linea Metković-Spalato Partenza da Metković ogni venerdì alle 10 15 ant. per Trapano, S. Giorgio, Makarska, S. Pietro. — Arrivo a Spalato alle 9 20 pom. dello stesso giorno. PREMIATA Farmacia Prendini TRIESTE VOLETE mantenervi denti sani e belli e l'alito soave? Fate uso della Polvere e dell'Elisir Dentifricio La prima polvere denti senza orrore lo smalto. Il secondo preserva i denti dalla carie e mantiene sempre l'alito soave. Una scatola Polvere dentifricio soldi 50. Una fiasca Elisir dentifricio soldi 60. In vendita in Trieste nella Farmacia Prendini e in tutte le primarie farmacie d'ogni paese.